

# PROCESSO

## Lotta Continua - Calabresi

(dalla 1ª pagina)

MILANO 28

Riprendiamo la cronaca con le ultime domande del giorno precedente. Si appura così che il Sottosanti fu attivamente ricercato, salvo che nel comune di residenza, dal quale poi non fu tradotto a Milano perché ciò non rientrava nei diritti della questura. Su domanda della parte civile Allegra spiega che la mattina del 12 Sottosanti si trovava a casa di Pino, che pranzarono insieme e poi si recarono al bar. Richiesto da Gentili del perché nel rapporto del 6 aprile il Sottosanti non sia descritto con sicurezza, il teste afferma che il gestore dapprima non lo riconobbe parlando invece di un quarantenne dai capelli castano chiari.

Alla richiesta del perché Allegra non abbia disposto un'inchiesta interna, questi spiega che essa è stata disposta dal ministero degli interni e condotta dal dott. Catenacci con esito che non è in grado di riferire. Per quanto riguarda l'alibi del Sottosanti, si scopre che il cassiere della banca in cui riscosse l'assegno datogli da Pino e l'autista che lo portò a Pera, sono stati sentiti senza alcuna verbalizzazione; anche riguardo alla ora della riscossione situabile verso le 12, non esistono rapporti.

A questo punto Gentili chiede al teste se sia al corrente del viaggio del Sottosanti a Rimini in data 8 aprile allo scopo di visitare Pulsinelli e se esista una relazione fra questo viaggio e la cattura subito successiva dell'anarchico, cosa probabile dati i continui rapporti fra «Nino il fascista» e la questura. Logicamente Allegra nega tali rapporti e non risponde sul resto. Confuso è poi il teste nel rispondere in merito alla contestazione a Pino della bomba alla Centrale anche se pare che il senso della risposta sia che la accusa gli fosse stata rivolta ad effetto, sulla base però di una informazione che parlava di «un ferroviero anarchico». Dopo l'affermazione che le armi dei fascisti di Castelfranco Veneto non erano se non «armi da caccia», la deposizione viene aggiornata.

E' la volta del brigadiere Caracuta, il solo sottufficiale che fosse lì con compiti precisi, in quanto verbalizzatore sotto dettatura del Calabresi. E' altresì il teste più confuso e impreciso. Passati nella stanza di Calabresi, perché la prima era fredda (quella notte a Milano si era di molto sotto lo zero), il teste chiacchierà per una mezz'ora con Pino «per farsi una coscienza dell'anarchia». Conferma che alla frase «Valpreda ha confessato», Pinelli mostrò pallore in volto (è il solo a non ripetere la formula «si sbiancò») e disse «l'anarchia è finita» (secondo gli altri «è la fine dell'anarchia»). Ricorda che Pino prima di rispondere vagliava bene le risposte e che fino al momento del cambiamento di stanza non ci furono verbali ma solo appunti di Calabresi. Poi arrivarono Panessa e verso la fine Mainardi e Mucilli, sulle posizioni dei presenti il teste non è preciso. Anche lui come tutti sostiene che non vi sono stati atti intimidatori né minacce. Poi Caracuta (che nel frattempo è stato trasferito a Bari) spiega che dovette spesso rifare i verbali perché Pinelli, nonostante ponderasse le risposte, aveva delle amnesie e ritornava sugli argomenti per modificarli e precisarli. Rimasti i verbali, avvengono spostamenti delle persone sui quali il teste è ancora una volta impreciso. In questo momento il nostro compagno è vicino a Panessa, cioè alla finestra, che era socchiusa; mentre sta leggendo il verbale il teste sente delle urla e dei rumori di ante e alza il capo, vedendo così Panessa con metà del corpo al di là della ringhiera; benché non chiaro nemmeno sulla posizione dei due dietro le ante, specifica che Mainardi era da queste impedito.

Anche Caracuta si reca da Lello e lo trasferisce per evitare il contagio suicida. Ancor più vago sui fatti successivi, il teste risponde poi alle domande, affermando tra l'altro: che non ricorda chi aveva socchiuso la finestra, né se il battente non socchiuso fosse bloccato con la maniglia; che vide qualcosa come se «schizzasse» fuori (a Caizzi egli parla di «balzo repentino»; subito prima ha però detto che in quel momento era intento a leggere il verbale); che non ricorda per quanto tempo sia rimasto socchiuso il battente, ma non per molto perché avvertiva lo spiffero sulla schiena; alla domanda se possa escludere che la finestra sia rimasta socchiusa un'ora o due, rispon-

de «due ore no; ma non ricordo se lo fosse durante l'interrogatorio. Dietro domanda di Lener Caracuta giunge poi a dire che non ricorda se la finestra fosse chiusa entrando, ma solo che la tapparella era alzata. Dopo altre risposte nulle il teste esclude che Pino sia partito dal centro della stanza, anche perché era accanto al termosifone. A questo punto si impone una chiarificazione e Gentili gli chiede se lo abbia visto partire per il salto, la risposta è no. E, cadendo in una clamorosa contraddizione, soggiunge di averlo visto quando sbatté l'anta sinistra, senza fare intuire ciò che accadeva. Egli non ricorda di averlo visto fare alcuna finta. Il teste non è stato interrogato dal dott. Catenacci.

Viene poi sentito il brigadiere Cali che lavorava nella stanza vicina e si allontanò alle 23,50. La sua deposizione si limita all'affermazione di aver sentito voci confuse ma di tono normale provenire dall'ufficio del Calabresi. Uscito Cali l'attenzione degli astanti si acuisce: entra a deporre il brigadiere Vito Panessa, che una voce ricorrente indica come l'esecutore materiale del delitto. Quello che è certo è che il suo aspetto, stamani, conferma queste supposizioni; falsamente amichevole, forzatamente e nevroticamente disinvolto (c'è chi parla di una forte dose di tranquillanti ingerita allo scopo di esser sicuro di recitare la sua parte con la dovuta spigliatezza. Un'immagine questa così diversa da quella nota a chi lo ha conosciuto in questura prima del 12 dicembre 1969. Ma la sua natura di spavento, come lo ha definito un giornalista, appare talora anche in quest'aula con improvvisi toni irosi e secchi.

Costui testimonia che entrò a interrogatorio già iniziato; dopo la firma dei verbali Pino, che

fuma una sigaretta, sta davanti alla finestra, di spalle; d'un tratto si gira pone la mano fra i battenti ai quali da un rapido colpo. Panessa, seduto fra mobile-telefono e termosifone, si lancia verso la finestra e cercando di trattenere Pino deve avergli toccato il piede destro; stava per essere trascinato fuori e se avesse insistito sarebbe caduto anch'egli. Poi Panessa racconta che Allegra disse «qualcuno vada giù» e che gli pare sia sceso Lo Grano.

Dalle domande poste al teste risulta inoltre che egli non sa dire se il battente destro fosse fermato, ma che era in posizione di chiusura e pare sia un po' guasto. Per cinque minuti assistiamo alla fiera delle contraddizioni e delle amnesie, con un Panessa che non è in grado di precisare se ha o no sentito la frase faticosa del Calabresi sulla confessione del Valpreda; nel corso di tale contraddittorio a Panessa scappa detto «non è che c'era una versione concordata», frase che Gentili fa mettere a verbale. In seguito egli nega di aver mai parlato con alcuno della scarpa di Pino che gli sarebbe rimasta in mano, confermando con sicurezza di avergli solo sfiorato il piede.

Esclude poi di aver posto in atto violenze fisiche tali da aver provocato la morte di Pino, sia perché non ha partecipato allo interrogatorio, sia perché non conosce questi metodi; alla domanda se sappia che Braschi e Faccioli l'accusano d'aver loro provocato lesioni, la parte civile s'opponesse per motivi procedurali. A quella se sia un esperto di karaté s'opponesse il solo presidente, giudicandola «completamente estranea alla causa». Anche egli, come gli altri, ha visto Valitutti, anzi, ci si è «imbattuto». Dopo detto di non ricordare se aveva o meno calunniato Pinelli col Lello, nega di aver raccontato l'accaduto il giorno 17 col compagno Del Grande. Colloquio da amici aveva detto in un primo momento, ma Gentili insorge e Panessa afferma «ho scherzato» (bel posto e bel momento per scherzare); memorabile la frase di Gentili a commento: «a ecco. Ci mancherebbe altro». Numerose sono le cose che Panessa ignora: chi sia l'ispettore Catenacci; a che ora sia entrato Allegra («non ho mai

